

**L'INTERVISTA FRANCESCO FORGIONE** Il presidente della Commissione Antimafia: in Calabria profondo degrado istituzionale

# «La politica arriva sempre dopo i magistrati»

■ / Roma

«La Calabria vive un punto di drammatico degrado delle istituzioni. C'è una questione morale che riguarda tutti gli schieramenti». Francesco Forgione è soddisfatto del lavoro compiuto dalla Commissione parlamentare Antimafia che ha presieduto per oltre un anno. Ma alla vigilia delle elezioni nei suoi discorsi un tema ricorre con insistenza: che si faccia una serie opera di pulizia nelle liste elettorali. «Chiunque rappresenti una battaglia di legalità e trasparenza - spiega - contribuisce a riformare il partito che lo candida e la politica tutta. Una cosa non si può più fare: aspettare l'azione penale. La politica in Calabria arriva sempre dopo l'azione della magistratura e di solito lo fa per difendere il sistema di cui è stata parte. Per cui se si arresta un assessore regionale subito ci si affretta a precisare che dal giorno prima non era più assessore e così via. Questo non è più possibile».

**Sul tema della candidabilità dei politici inquisiti, il parere della commissione da lei presieduta è chiarissimo.**

«Noi abbiamo approvato un codice di au-

toregolamentazione che tutti i partiti hanno votato, e ora lo riproponiamo. Non si aspettino le sentenze: tutte le persone sottoposte a giudizio per tutte le tipologie di reati di mafia, di corruzione e di reati contro la pubblica amministrazione non vengano candidate. E non vengano candidate in nome di un garantismo che presuppone il primato della responsabilità politica su quella penale».

**Lei ha polemizzato a distanza con la Confindustria calabrese denunciando la loro scarsa collaborazione. L'associazione le ha risposto difendendo il proprio operato. Chi ha ragione?**

«La Confindustria di Reggio Calabria è commissariata. Le stime dicono che nella regione 150mila imprenditori e commercianti pagano il pizzo. Eppure le denunce si contano sulle dita di una mano mentre le associazioni antiracket sono soltanto 8. Nel frattempo il vicepresidente regionale di Confindustria, Raffaele Vrenna, ha chiesto il patteggiamento della pena per un reato di mafia. Cosa dobbiamo aspettare perché con coerenza si vada oltre i proclami? Quante denunce sono state presentate? Cosa si è fatto nei confronti delle imprese coinvolte nel sistema delinquenziale degli appalti del porto di Gioia Tauro e della A3? Che provvedimenti si prenderanno nei confronti del vicepresi-

dente? Non possiamo auspicare la ricostruzione di una generica etica pubblica se non partiamo da un'etica delle responsabilità individuali e sociali».

**Resta un rimpianto: non essere riusciti a realizzare l'agenzia per la gestione e l'affidamento dei beni confiscati...**

«Purtroppo abbiamo trovate molte resistenze, anche da parte del viceministro dell'Economia Visco. Mi auguro che nella prossima legislatura, di qualsiasi colore sia la maggioranza, si ricominci dalle indicazioni unitarie di questa commissione. Purtroppo a fronte della potenza economica della 'ndrangheta il numero dei sequestri e delle confische è praticamente irrisorio. Ma è un po' quello che accade con la politica: sappiamo tutti della penetrazione criminale negli enti locali. Eppure negli ultimi anni il numero dei consigli comunali sciolti è bassissimo. Allora delle due l'una: o la mafia controlla in maniera ossessiva il territorio, oppure ci siamo sbagliati tutti. Ma se è valida la prima ipotesi allora l'azione di contrasto dello stato è inadeguata e insufficiente l'aggressione ai patrimoni dei mafiosi. Ma questo è un tema che riguarda anche l'azione della magistratura sulla quale, in Calabria, è forse arrivato il momento di accendere davvero qualche riflettore».

ma.so.

